

# 5 priorità per il futuro sindaco

RENATO NICOLINI

Qual è la posta in gioco al Comune di Roma? Sarebbe sbagliato inforcare gli occhiali della vecchia politica, tutta tattica perché miope. Usciamo dall'aula di Giulio Cesare, e guardiamoci intorno.

1) **Questione morale.** Cosa dire dopo la dichiarazione di Luciano Lucci «mejo ladro che spia», a proposito del caso Mancini? Peccato che Luciano Lucci non sia una persona qualsiasi. È il presidente del Car, del Consorzio che dovrebbe realizzare i nuovi Mercati generali di Roma, anche se finora si è distinto piuttosto per ostacolarli. La morale di Lucci, il lettore se ne sarà accorto da solo, è la stessa di mia moglie. Ed è ovvio che una persona del genere non dovrebbe restare al suo posto un secondo di più. I cittadini di Roma debbono avere la garanzia che i soldi pubblici - i soldi di tutti - vengano usati perché i servizi funzionino al meglio. L'efficienza delle città è il terreno su cui si giocherà la sfida della nuova Europa. Se non basta il caso Lucci, pensiamo al caso Cresci, il neosoprintendente all'Opera che ha accumulato 20 miliardi di deficit in una sola stagione. La questione morale, come si vede, è anche molto concreta. Il Pds ha ritirato i propri rappresentanti da Usl e municipalizzate per sottrarle alla lottizzazione partitica. Il criterio deve essere non la tessera ma la capacità. Ma qualcuno può pensare che un tale rinnovamento si possa affermare insieme alla De romana?

2) **Colosseo.** Roma è forse la città più conosciuta del mondo non perché ospita Parlamento, governo e ministeri dello Stato italiano, ma per il suo patrimonio storico-artistico e per il modo in cui questo si è stratificato nel tempo. Se lo si vuole conservare, «monumenti e automobili sono incompatibili», come affermava già il primo sindaco comunista di Roma, Giulio Carlo Argan. Sembra che, a undici anni dalla morte di Luigi Petroselli, che aveva formulato il piano di un grande parco archeologico (dall'Appia Antica al Campidoglio, al centro della città, sia a rischio di crollo persino il Colosseo. E la città deve subire l'umiliazione della sparagnina liberalità di una grande banca, come dire, di area antichistica: che per 8 miliardi all'anno per cinque anni si assicura un ritorno di immagine formidabile. Senza dire che si tratta di soldi sostanzialmente buttati: se non si elimina la causa del male, il Colosseo è circondato da una vera e propria autostrada urbana, i tempi del dissesto possono essere unicamente rallentati. Ma come è possibile eliminare il traffico dal centro di Roma; la risposta avrebbe dovuto essere al centro del programma «per Roma capitale». Perché non può sorgere, al posto di quella periferia che sempre Argan definiva una «poltenta scodellata», una città moderna, una delle capitali del Duemila? Tutti capiscono che, se si dovesse andare nel centro solo per ragioni culturali, di incontro civile e di svago, lo si potrebbe facilmente attrezzare con una nuova rete di trasporti pubblici, piccoli autobus, taxi a trazione elettrica.

3) **La legge per Roma capitale.** Non può essere assolutamente ridotta ad elenco di grandi opere, a procedure avvolte per la spesa pubblica e privata. Il suo scopo deve essere invece quello di salvaguardare le ragioni per cui Roma è stata scelta come capitale. Il suo secondo obiettivo deve essere quello di affermare, con lo spostamento dei ministeri dal centro storico, una nuova idea di Stato. Non più i ministeri delle anticamere e dei corridoi. Uno Stato che passa gran parte delle sue attribuzioni alle Regioni; e che si concepisce, fin nell'architettura, come una «casa di vetro». Questo Stato può richiamare un nuovo tipo di investimenti e dunque di direzionalità privata. La realizzazione dello Sdo, del sistema direzionale orientale, può diventare un affare per la collettività, se si parte dall'esperto preventivo, simultaneo e generalizzato delle sue aree.

4) **La periferia.** Sarà comunque composta in gran parte di residenze. Dopo la perimetrazione delle borgate, e l'arrivo dell'acqua, della luce, delle fognie, non si è più fatto nulla. Questa parte della città è pressoché ignorata dai piani di investimento comunali. Quale forma dare alla città dormitorio, alla città dei deboli e degli oppressi? Il Prg del '62 è assolutamente inadeguato. Occorrono nuovi strumenti urbanistici, e programmi certi, a partire dalla definizione del perimetro del Comune metropolitano e della sua suddivisione in Comuni urbani.

5) **La questione sociale.** Anzi le questioni sociali. Una città non si tiene insieme senza una grande spinta di solidarietà, di volontariato, di idealità. Il Campidoglio sembra troppo spesso, invece, il portavoce di ragioni e di interessi bassi, particolari, meschini. In conclusione: Carraro diceva sul serio parlando di «giunta del sindaco e di programmi? Se sì, risponde a tono alle nostre osservazioni. Altrimenti si faccia da parte. Lui stesso dovrebbe convenire che gli uomini non sono buoni per tutte le stagioni, e che siiedono in Campidoglio altre persone che hanno legato il proprio nome a Roma e in particolare alla sua difesa dalle aggressioni speculative.

# Lettere interventi



Il crollo alle Capannelle. Il primo grave incidente sul lavoro quest'anno nella capitale

Intervista a Fulvio Vento alla vigilia dello sciopero generale nel Lazio

## «La salute non è una merce»

RACHELE GONNELLI

Domani il Lazio si ferma. Sciopero generale per arrestare la «strage bianca» nei cantieri e negli ospedali, sempre più ridotti in condizioni da Terzo mondo. Sabato 27 invece da tutta la regione partiranno i pullman per Palermo, dove ci sarà la manifestazione nazionale promossa sempre da Cgil, Cisl e Uil contro la potenza della «piova», ad un mese dalla strage in cui sono rimasti uccisi il giudice Falcone, la moglie e gli uomini della scorta. Due iniziative su problemi cruciali - la «malasanità» e la mafia - ma anche molto diversi. «Sì, diversi. Però legati dal fatto che fanno parte di una stessa società opulenta e impazzita, nella quale poco o nulla conta la vita o la morte di un uomo, in un cantiere, in una astanena o mentre svolge il suo ruolo di magistrato», risponde Fulvio Vento, segretario generale della Cgil del Lazio.

**Sono dieci anni che non veniva organizzato uno sciopero generale nel Lazio. Cosa è successo? Perché ora?**

Già, più di dieci anni... è talmente lontano l'ultimo sciopero generale che ormai è difficile trovare qualcuno che si ricordi la data precisa... Negli ultimi anni il sindacato ha tentato, senza riuscirci, una linea di confronto responsabile con le istituzioni. Purtroppo le istituzioni si sono rivelate nei fatti alla stregua di «convitati di pietra». Hanno ignorato le nostre richieste, addirittura violando i pochi accordi raggiunti. In particolare la Regione sta

portando la sanità allo sfascio. Le morti che si sono succedute, nei cantieri e negli ospedali, dimostrano la drammaticità della situazione.

In tutti i paesi la sanità è considerata il termometro del grado di civiltà raggiunta. Il Lazio è l'unica regione che dal '78 non ha ancora fatto un piano sanitario regionale. E non è un caso. L'intento è quello di favorire gli interessi dei baroni delle cliniche private, come dimostra il tipo di tagli annunciati di 11 mila posti letto pubblici. Si tratta di una scorciatoia per dilatare la spesa. Dietro lo smantellamento dello Stato sociale si cela una ghiotta occasione: nuovi mercati da migliaia di miliardi che già risvegliano gli appetiti delle assicurazioni private e dei potenti economici. E il più grande business degli anni Duemila costerà molto ai cittadini, pur offrendo servizi peggiori.

**In particolare quale scenario vede il sindacato nel futuro prossimo? Cosa vi preoccupa?**

Abbiamo di fronte due scenari possibili. Il primo, evocato dal sindacato, punta a dare efficienza e qualità alle strutture pubbliche e ai servizi. Per dirla con uno slogan, si possono usare i termini di «umanizzazione» e «solidarietà». Il secondo scenario è quello che vuole trasformare due settori chiave dello Stato sociale, come la sanità e le pensioni, in due grandi mercati, dove la salute e i diritti dei lavoratori vengono consi-

derati mercanteggiabili sulla base degli interessi più forti. Il Lazio sta funzionando come un laboratorio di quest'ultima, sciagurata, politica. Perché proprio a Roma e nel Lazio si concentrano grossi interessi economici e un rapporto molto stretto tra affari e politica.

**Cosa significa per il sindacato trasformare la sanità in un mercato, dare più spazio ai privati? Qualcuno dice che la vostra sia una battaglia di retroguardia...**

No, non direi. I segnali sono chiari. Già adesso ci sono cittadini «di serie A» che, disponendo di redditi consistenti, possono permettersi di pagare i servizi sanitari tre volte, cioè attraverso le tasse, con i tickets e pagando direttamente le prestazioni migliori e più qualificate. Esiste poi una fascia che chiameremo «di serie B» che raggruppa i lavoratori a reddito fisso, coloro che possono pagare solo lo standard minimo offerto dalle strutture pubbliche. E c'è infine una «categoria C» di cittadini, i più deboli tra i deboli, gli emarginati, nei confronti dei quali non c'è solo indifferenza, ma addirittura ostilità. Questi ultimi non sono pochi. Nel Lazio si parla di un milione e 240 mila persone: 900 mila anziani, 200 mila immigrati, 10 mila portatori di Aids, 130 mila handicappati.

**Con quali alleanze e con quali difficoltà vi state confrontando?**

Il sindacato ha dietro alle

spalle una crisi profonda. Finora ha faticosamente tentato di tenere le vecchie trincee. Ha spesso subito le sfide proposte da altri. Con lo sciopero generale sulla sanità nel Lazio e con la partecipazione alla manifestazione nazionale del 27 a Palermo torniamo all'attacco. Quello che stiamo cercando di realizzare è un'inversione di rotta rispetto alla frantumazione a alla corporativizzazione degli anni '80. Non si tratta più solo di testimoniare i valori fondanti del sindacato confederale, come la solidarietà e il primato dell'uomo sul mercato. Non basta più la testimonianza. Questi valori vogliamo tradurli nella realtà, praticarli. Non a caso su questa strada il sindacato si trova a marciare insieme con il movimento cattolico e le associazioni di cittadini. Non si tratta di una semplice politica delle alleanze. È un vero e proprio filo rosso che lega il meglio della cultura cattolica con il patrimonio della sinistra unitaria. Anche a Palermo il sindacato non sarà solo. Sarà con noi la parte migliore del paese, quella che non si rassegna alla strage e neanche vuole delegare questa fondamentale battaglia per la democrazia a pochi eroi. È difficile infatti che da soli i Di Pietro e Falcone realizzino il riscatto, la moralizzazione del paese. L'impegno contro l'imbarbarimento, per una democrazia più piena non può essere circoscritta all'interno del Palazzo, ma deve coinvolgere tutti in prima persona e tutte le organizzazioni di massa.

### «Noi, che scioperiamo lavorando»

Cara Unità

credo che fosse il marzo del 1990 quando, per la prima volta, i dipendenti di una clinica privata, la S. Lucia, scommisero su una forma nuova di sciopero. Allora lo chiamammo sciopero alla rovescia, poiché in pratica consisteva nel prestare, volentieri e economicamente, del lavoro svolgendo l'equivalente economico ad una associazione per la lotta alla distrofia muscolare. Ricordo che la stampa intervenne con curiosità formulando principalmente una domanda, assai cruda, che ricordo ancora. Diceva: «Che senso ha che i lavoratori devolvano la loro retribuzione senza scioperare? Quale peso può avere uno sciopero dove nessuno sciopera ma pare che faccia la carità?». Questa è la domanda a cui più spesso ho dovuto rispondere ma è anche la domanda attorno a cui ruota il nucleo vero del problema. Che senso ha? Io ritengo che questa sia, fra le scelte strategiche, una delle più rilevanti. Si tratta di andare diritti al centro delle contraddizioni tipiche del mondo «dei servizi». Un mondo che vive di investimenti pubblici - e la sanità convenzionata, solo nel Lazio, rastrella qualcosa come miliardi - ed all'interno del quale sono stravolte le tradizionali regole del confronto fra le parti sociali. Allora, a quella domanda, risposi provocatoriamente affermando che eravamo stanchi di scioperare per arricchire le aziende e danneggiare gli utenti. Ci fu sorpresa per quella risposta e curiosità di capire il perché. Da allora sono ormai tante le vertenze che unitariamente Cgil, Cisl, Uil hanno condotto utilizzando questo insolito «strumento».

Domani, in occasione dello sciopero generale, la sanità sciopererà «alla rovescia» rendendo così concrete le ragioni che ci mossero a quella scelta. Le ricapitolo velocemente. Innanzitutto va detto che il finanziamento alle strutture convenzionate viene erogato attraverso una «retta di degenza» costruita sommando i costi del personale, dei farmaci, delle attrezzature, etc. Si deve inoltre tener presente che il costo del personale è legato alla qualità del servizio erogato dalla struttura e che quindi, in occasione di uno sciopero, solo nel caso di una adesione uguale a zero la struttura è in grado di adempiere gli obblighi convenzionali. Infatti, se anche un solo lavoratore sciopera l'azienda fornisce un servizio inferiore a quello pattuito e pagato dalla Usl. A ciò va aggiunto che nessuna Usl ha mai detratto alcunché dai rimborsi alle strutture private per cui, quando si è scioperato, le aziende hanno paradossalmente guadagnato. Tutto ciò è accaduto senza che né le istituzioni, né le associazioni dell'utenza si rendessero conto del danno provocato alla collettività dal fatto che la Usl pagava per un servizio avendo, come riscontro, un servizio inferiore. Sempre in occasione dello sciopero si produceva un ulteriore costo per la collettività dovuto al prolungarsi delle degenze per il rinvio, ad esempio, di sedute operatorie ed esami diagnostici. Gli unici veri soggetti di questo paradossale conflitto erano così gli utenti, la collettività ed i lavoratori. Forse mai come in questa occasione è evidente lo stravolgimento delle regole del confronto ed è per questo che nel 1990 è nato lo sciopero alla rovescia. In questi anni, con costanza, abbiamo lavorato per portare alla luce la necessità di una redistribuzione dei poteri. Vanno infatti identificate le parti che sono il soggetto «vero» del confronto: aziende e lavoratori. Sino ad oggi i lavoratori hanno scioperato «alla rovescia» devolvendo in favore dell'utenza ed impedendo così che si provocasse il prolungamento delle degenze, un improprio utile da parte delle aziende ed uno scadimento qualitativo del servizio. Ora serve che si intervenga perché lo sciopero torni ad essere un momento del confronto in cui a fronte della rinuncia al salario da parte dei lavoratori, le aziende abbiano un danno economico. Se infatti si sciopera alla Fiat, per fare un esempio, l'azienda non produce vetture e perde capitali per i costi di produzione che comunque corrono. In sanità non è così! Si deve, per questo, configurare per legge che le aziende facciano fronte «in proprio» allo sciopero.

Come? Si deve realizzare una norma che preveda che in occasione di uno sciopero le Usl non solo detraggano dalle rette il corrispettivo non pagato dalle aziende ai lavoratori ma, in aggiunta, sottraggano, sempre dalle rette, una ulteriore somma per la mancata corresponsione, da parte delle aziende, della qualità dei servizi pattuita convenzionalmente. Va inoltre regolamentata l'eventuale prestazione «volontaristica» fornita dai lavoratori che autonomamente decidano di evitare danni ad utenza e collettività, nel senso che va loro garantita la copertura assicurativa in caso di infortuni sul lavoro. Se realizzeremo tutto ciò avremo compiuto un passo avanti nell'opera di redistribuzione dei poteri ed avremo fatto di questo 24 giugno una data importante per il rinnovamento di una sanità che ha fortemente bisogno del protagonismo di lavoratrici e lavoratori.

Mauro Mazzarella responsabile Cgil Sanità

### AGENDA

Ieri minima 16  
massima 33  
Oggi il sole sorge alle 5,35  
e tramonta alle 20,48



### TACCUINO

**Ernesto Balducci profeta della solidarietà.** Oggi, alle ore 17.30, in via dei Giubbonari 38, incontro dibattito sul tema «Un uomo inedito nel Villaggio Globale». Intervengono Filippo Gentiloni, giornalista del Manifesto, Luca Toschi, direttore delle edizioni Cultura della pace e Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di «Nero e non solo». In occasione dell'incontro «Nero e non solo» intollererà il circolo di via dei Giubbonari ad Ernesto Balducci.

**I servizi della prima infanzia a Roma.** Il ricorso al Tar contro l'aumento delle tariffe per gli asili nido, la qualità del servizio, il nuovo regolamento: saranno i temi al centro dell'assemblea cittadina, organizzata per oggi dal Coordinamento genitori democratici. All'incontro, presieduto da Sandro Cossetto, presidente del Cgd romano, parteciperanno l'avvocato Mauro Guglielmi e Rosa Maria Di Giovanni, responsabile per la prima infanzia dello stesso coordinamento. Alle 16.30 in piazza SS. Apostoli 46.

**Progetto lavoro per gli immigrati a Roma.** Se ne parlerà questa mattina in Campidoglio - sala della Protomoteca - in una conferenza cittadina promossa dal comune di Roma. Nel corso della manifestazione verranno illustrati i contenuti di una ricerca sulla domanda e offerta di lavoro, svolta dai sindacati su incarico dell'amministrazione comunale. Intervengono Franco Carraro, Daniele Fichera, Claudio Minelli, Mario Ajello, Guglielmo Loy, Angela Scalzo, Lea Battistoni e Aldo Bonomi. Dalle 9.30.

**Cronache da palazzo.** Il libro di Vincino (Feltrinelli Editore), viene presentato oggi alla 18 presso la libreria Feltrinelli di largo di Torre Argentina 5/a. Oltre all'autore interverranno Enrico Deaglio, Renato Nicolini, Francesco Rutelli e Marco Taradash.

**Pedilata archeologica sulla via Latina.** Chiusure si prenoti al Cts per l'Ambiente - tel. 4450141-4455262 - può presentarsi domani, alle 9, al parcheggio di Villa Borghese - settore tre - per avere una bicicletta e una guida turistica gratuita. L'iniziativa «Pedalaroma» prevede per questo mercoledì un itinerario dal titolo «Tombe e colombari della antea via Latina».

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Ostia Centro:** ore 18.30 assemblea su questione morale e analisi del voto in XIII (M. Brutti)  
**Sez. Testaccio:** ore 18.30 «Quale sinistra per le donne - Associazionismo, volontariato, centro dei diritti, la politica che noi donne preferiamo» - A cura delle sezioni: Centro - Esquilino - Forte Bravetta - Monteverde Vecchio - Celio Monti - Testaccio/S. Saba - Trastevere

**Avviso Tesseramento:** Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, inviamo tutte le sezioni quindi a consegnare responsabilmente entro Venerdì 26 Giugno in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte. I nuovi iscritti a Roma sono 514.

**Avviso:** oggi alle ore 15.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione della Direzione Federale e della Commissione Federale di Garanzia Ogd: «Discussione e valutazione del documento della Cgil sulla campagna elettorale»

**Avviso:** Mercoledì 24 e giovedì 25 giugno alle ore 17.30 c/o Federazione riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia Ogd: «Discussione e iniziative del Pds sulla Questione Morale e la Forma Partito». Relatore Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Civiltàvecchia:** In Federazione ore 18.30 riunione su festa dell'Unità.

**Federazione Rieti:** In Federazione ore 17.30 Consiglio dell'Unione comunale di Rieti (Bianchi): Passo Corese ore 17.30 riunione del Gruppo Usl R12 (Fenoni)

**Federazione Tivoli:** Mentana Centro ore 18.30 assemblea pubblica su partiti e questione morale (Caiotti)

**Federazione Viterbo:** Tuscanora ore 18.00 assemblea su case popolari (Daga, Parroncini, Di Pietro)

### PICCOLA CRONACA

**Culla.** È nata Sara Taglione, figlia di Renato nostro compagno di lavoro. Alla piccola un caloroso benvenuto, al papà e alla mamma Nadia, gli auguri dell'Unità, dei nonni e del fratellino Marco.

Oggi 23 giugno, ore 17  
Biblioteca della Camera dei deputati  
via del Seminario, 76

In occasione della presentazione del numero 3/92 di Micromega, il Club della Libertà invita al dibattito

## È POSSIBILE L'ONESTA IN ITALIA?

Poche regole forti, chiare, percorribili

Intervengono: Paolo Flores D'Arcais, Giuseppe Ayala, Don Luigi Di Liegro, Piero Morelli, Franco Morganti, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola, Walter Veltroni

Ingresso libero  
Per informazioni telefonare al 4821137

# Un invito: «adottiamo» la storia complessa di una detenuta

CARMEN BERTOLAZZI

«Sul carcere si può dire molto, di buono o cattivo, quello che non vogliamo far dimenticare è che è abitato da persone con alle spalle storie complesse, a volte difficili. Per fare questo bisogna conoscere di cosa si sta parlando, di cosa e di chi si sta escludendo dal resto della società». È la premessa dell'invito rivolto dalle donne detenute del gruppo di «Ora d'aria» di Rebibbia ad associazioni, circoli, cooperative di solidarietà, gruppi e singoli. La conseguente richiesta è di «adottarle», tentando attraverso una conoscenza individuale di supportare chi è stato messo da parte, spesso per sempre.

Una proposta velleitaria? Confucio diceva che non è grave se gli uomini non ci co-

noscono, mentre è grave se noi non li conosciamo. Un gioco di parole che pone la responsabilità della comprensione, e dunque della tolleranza e della critica, su ciascuno di noi, in questo caso donne e uomini in libertà. Siamo noi, liberi, a dover scalfire le barriere di differenza, di malessere e di rifiuto innalzate intorno all'istituzione carcere, bersaglio preferito di ogni campagna antieriminalità come vuole la comodità politica dell'accanirsi contro chi è già stato assicurato alla giustizia.

Andiamo dunque a conoscere queste donne e questi uomini guardandoli in faccia. Affrontiamo il disagio di vivere di chi si appoggia ad una sostanza, ascoltiamo la realtà di altri mondi attraverso il racconto delle «corriere

della morte», raccogliamo la disperazione di chi deve affidare i figli agli istituti e di chi, dal rigore di una cella, deve lottare contro un virus. Ma soprattutto non lasciamo di perdere le potenzialità di queste donne e di questi uomini, le loro speranze, i loro progetti, i loro sentimenti. In carcere troverete insieme amarezza ed allegria, sofferenza ed ottimismo, indifferenza e passione. Un po' come nella nostra vita.

Impegnamoci, noi liberi, affinché «gli anni dell'esclusione possano essere anni di costruzione di nuovi legami, come scrivono le donne di Rebibbia, offrendo un senso di utilità all'infelicità del carcere. Non spaventatevi di fronte a questa «adozione speciale». A spingervi non deve essere lo spirito della buona azione, pur sempre mentevole, ma la voglia di

tentare una nuova conoscenza.

Con la vostra «adottata» potrete comunicare in diversi modi: scrivendo, andando a trovarla in carcere, seguendola nel suo percorso di parziale e graduale uscita dal carcere, sempre che la legge lo permetta. Alla redazione esterna potrete chiedere i nominativi delle «adottande» e avere informazioni su come e cosa fare.

Alcune Associazioni si sono già fatte avanti: Italia-Razzismo, Coordinamento immigrati sud del mondo, Arcidonna, Nero e non solo. Libere insieme, Sos Razzismo, Roma insieme, Focci, Associazione donne immigrate africane. Restiamo in attesa.

\*presidente Associazione per i diritti e la libertà «Ora d'aria», vicepresidente Arci nazionale

«Cosa spinge un uomo, presa la penna in mano, a raccontar se stesso e ciò che lo circonda? Naturale predisposizione? Tempo illimitato da dedicare a tale invidiabile attività? Voglia di dare un senso alla cruda realtà nella quale si trova immerso? Forse un po' di tutto questo. Da ragazzo scriveva era una mia grande passione. Scrivevo poesie con la stessa facilità con cui giocavano a pallone. La qual cosa non sta a significare certamente che tali parti giovanili fossero mentevoli di lode, ma a me piacevano e questo contava. Perché mi son trovato in questo luogo? Troppe domande a cui rispondere e inesaurienti indubbiamente i riscontri. Una cosa sola è certa: nessuno mi ha accompagnato. Io e solo io ho guidato i mezzi e scelto le strade. Nessuno può né deve permettersi di commiserare se stesso adducendo alla mala

## «In carcere ho imparato a pensare»

STEFANO DIBILIO

sorte la causa prima del fallimento di ogni sua iniziativa. Un atteggiamento di tal tipo rappresenterebbe grave offesa per chi il proprio successo, la propria tranquillità economica, la propria felicità coniugale ed altro se li è conquistati con sudore, privazioni e tanti bocconi amari inghiottiti sordamente. Della mia vita, delle esperienze, le più negative possibili, vissute durante il suo srotolarsi, non rinnego nulla: non interpongo appello, lo sono ciò che scrivo, ovvero lo scrivo ciò che sono.

Se che mi legge sorride, ride, si commuove, avalla, diniega o mi manda a fare in c..., allora io benedico tutto quanto ho fatto: non è stato invano! Il carcere è stato la mia salvezza. Mai e poi mai avrei riasaporato il gusto di pensare e disegnare le parole e cancellarne alcune ed altre aggiungermi sul foglio sino a rendere chiaro il frutto delle mie riflessioni. Che emozione è stata leggere me stesso. Così vero, così puro. Mi sono amato molto più di prima ed ho provato pena per quest'uomo conscio, una sola volta nella vita, d'essere perdente. Credo d'aver molto vissuto, intensamente vissuto, ma nato veramente lo sono solo ora: dopo sfiorato il fondo e con la penna in mano.

\*ex detenuto